



I resti della chiesa di Medolla. FOTO LAPRESSE

Mantova, crolla il cupolino Danni a Padova e Venezia

● I danni più gravi a Mirandola e Carpi, dov'è crollato il duomo. Molte i luoghi sacri chiusi nel bolognese ● Padova, lesioni alla chiesa del Santo. «Tutto da rifare» dice la sovrintendente

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

L'orologio che non segna più lo scorrere del tempo è il triste simbolo dei terremoti, di tutti i terremoti. Anche a Mirandola c'è un orologio, quello del duomo, con i suoi numeri romani, esposto fra le macerie. Questa volta il tempo torna indietro. È tutto da rifare, tutto da ricominciare: organizzazione dell'emergenza, verifiche e messe in sicurezza, computo dei danni. «È tutto da rifare. - dice Carla Di Francesco, il direttore regionale per i Beni culturali dell'Emilia Romagna - Bisognerà nuovamente stabilire cosa è agibile e cosa no». Ma ieri era presto come mostra il dramma delle vittime sepolte dai crolli

mentre facevano le verifiche quando la terra si è risvegliata e ha ricominciato a tremare. «Conosciamo bene i rischi legati alle scosse di assestamento e se questo è un nuovo terremoto bisogna aspettarle, quindi per oggi non è assolutamente il caso che le squadre tecniche si rechino in zona, sarebbe troppo pericoloso», sottolinea Di Francesco. Ma il bilancio, si può prevedere già da ora, sarà pesante: «il sisma - ha detto la sovrintendente che ieri ha percorso intorno alle 13 le zone colpite - ha agito su un patrimonio già indebolito».

A Mirandola la parte storica non esiste più: il Duomo, le chiese di san Francesco e di San Felice, nella frazione di San Giacomo la facciata della chiesa. Nelle chiese crollate ieri, ha spiegato Carla Di Francesco, «erano già stati segnalati danni lievi e, a ogni scossa, il bilancio si aggravava». Anche il tessuto urbano minore della città di Pico è gravemente compromesso: «Molti edifici nel centro di Mirandola sono lesionati - riferisce la sovrintendente - c'è grande pericolo».

Carpi è un altro comune colpito. È parzialmente crollato il campanile ed è crollata la croce del Duomo. In un primo momento si era diffusa la voce che fosse morto il parroco, che, per fortuna, ha subito solo un forte choc. Morto è invece don Ivan, parroco di Santa Ca-

terina a Rovereto, in provincia di Modena. Una chiesa di campagna, senza un particolare valore artistico. Al momento della scossa alle 9 e 01, don Ivan era all'interno del tempio con due vigili del fuoco per portare in salvo gli arredi sacri e una statua della madonna. A Crevalcore, in provincia di Bologna, è stato evacuato l'intero centro storico.

Le scosse di ieri hanno interessato un'area molto vasta, toccando alcuni dei gioielli più significativi dell'arte e della architettura italiana. Mantova e Padova insieme a tanti piccoli comuni. A Padova la Cappella degli Scrovegni non sembra aver subito danni. Invece si sono accentuate le lesioni già presenti nella basilica del Santo, particolarmente nelle prime due cupole verso la facciata. Un sopralluogo sui monumenti della città del Santo è stato fatto, ieri pomeriggio, da Franco Miracco, consulente del ministro Ornaghi e Ugo Soragni, direttore regionale per i Beni culturali e paesaggistici del Veneto. Fessurazioni anche nelle volte e nelle cupole della Basilica di Santa Giustina, mentre al Palazzo della Ragione le scosse hanno riaperto delle vecchie crepe che erano state già restaurate.

CHIESE CHIUSE

A Mantova sarebbe crollato il cupolino della chiesa di Santa Barbara nel palazzo Ducale.

A Venezia le scosse di ieri, e particolarmente quella delle 9 di mattina, si sono percepite distintamente. I danni - tuttavia - ha comunicato il sindaco Orsoni, esprimendo solidarietà «alle popolazioni colpite mentre stavano cercando di rialzarsi», sono limitati.

Il cardinal Carafa, arcivescovo di Bologna, ha deciso, in via precauzionale, la chiusura di tutte le chiese delle zone colpite, anche quando gli edifici non sono stati dichiarati inagibili. L'ordine riguarda i vicariati di Persiceto-Castelfranco, Cento, Galliera e Budrio, zone che comprendono comuni anche nelle province di Modena e Ferrara dove ci sono stati crolli gravi. «Si provveda - si legge - a predisporre luoghi decorosi all'aperto, dove celebrare le liturgie festive e feriali, inclusi i funerali, i matrimoni e gli altri atti di culto, lontani da occasioni di pericolo». La decisione nasce prendendo atto dei danni subiti dalle scosse del 20 maggio e di ieri e tiene conto «della responsabilità morale che obbliga a provvedere l'incolumità delle persone».



La chiesa di Mirandola. FOTO LAPRESSE

Venezia» sul Panaro. Erano fiumi, torrenti, canali, rogge, fin dentro le mura urbane. E vere e proprie «valli» da pesca oltre che estese risaie appena fuori dalla cinta muraria.

Un paesaggio, un sistema di vita scomparsi. Una pianura diventata pelata, senza alberi, non più i filari della «piantata» né i gelsi, nemmeno i frutteti. Ma l'acqua è ancora tanta là sotto. Nella relazione che Giovanni Martinelli, del servizio cartografico e geologico della Regione, presentò nell'ottobre 1998 ai Lincei si legge che «la grande quantità d'acqua utilizzata dalla popolazione per uso civile, agricolo e industriale è prevalentemente fornita da circa 100.000 pozzi, la cui profondità è compresa tra i 10 e i 700 metri». Bonifiche meccaniche intensive e la miriade di pozzi che pompano di continuo hanno scassato il territorio di pianura. «Nel frattempo vistosi fenomeni di subsidenza hanno

interessato le zone caratterizzate da forti prelievi idrici». Nell'Annuario del Ministero dell'Ambiente si segnalavano, anni fa, cedimenti dei terreni di pianura a nord di Bologna già superiori al metro. Nel '98 l'estrazione di acque sotterranee era misurata in circa 710 milioni di metri cubi d'acqua, con un abbassamento di 10-20 millimetri/anno dei terreni. In un secolo, da 1 a 2 metri...in più.

V'è qualcosa di ancor più attuale nella relazione di Martinelli: «È stata osservata - scrive - una possibile relazione tra l'abbassamento della quota piezometrica (cioè della pressione della massa liquida, n.d.r.) e l'incremento del tasso di sismicità». I terremoti osservati nell'ultimo millennio in Italia e in queste zone «sono stati preceduti o accompagnati da vistose anomalie nella dinamica dei fluidi sotterranei». A tutto ciò si aggiungano, secondo l'esperto, la creazione di fratture e di faglie -

«soprattutto note nelle province di Reggio Emilia, Modena e Ferrara» - dovute all'estrazione di metano, con fughe di gas verso la superficie e quindi un ulteriore collasso dei terreni. Di qui anche l'affioramento di cloruri, cioè di acqua salina «in concomitanza di eventi sismici locali», sospinti verso la superficie dal processo di deformazione crostale che ha accompagnato alcuni terremoti in zona. Ecco previsto in termini scientifici quanto è avvenuto o avviene fra Modena e Ferrara. A conferma che la bassa padana era tutt'altro che esente da rischi sismici, come favoleggiavano, ad esempio, i sostenitori delle centrali nucleari e quanti stavano progettando un grande stoccaggio sotterraneo di metano. Con territori come questi così profondamente modificati dall'opera intensiva e dall'attività agro-industriale dell'uomo c'è poco da scherzare. Si rischia e si rischia molto.

I soldi per i beni culturali ci sono, ma il Mibac li blocca

● Il ministro Ornaghi non ha nemmeno risposto alla lettera con cui Arcus metteva a disposizione circa due milioni di euro ● Sul futuro della società per azioni in corso un duro braccio di ferro

LUCA DEL FRA
ROMA

Quando lunedì 21 maggio, ossia più di una settimana fa, è arrivata la lettera di Arcus sul tavolo di Lorenzo Ornaghi, il gabinetto del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali è stato preso da una notevole euforia: la missiva metteva a disposizione quasi due milioni di euro da impiegare all'incanto sui beni culturali colpiti dal terremoto in Emilia. A quella lettera, però, il ministro Ornaghi non ha voluto neppure rispondere, malgrado i tempi di crisi, i tagli e gli scarsissimi fondi, praticamente zero, a disposizione del Mibac per il terremoto. La cosa sorprende ma, purtroppo, è anche spiegabile e rimanda alla situazione complessiva di Arcus, la società per azioni del mini-

stero dove si sta concretizzando l'ennesimo taglio alla cultura portato avanti in modo subdolo dal governo e su cui il senatore del Pd Marcucci ha presentato una pesante interrogazione in sede di Commissione Cultura, cui Ornaghi dovrà rispondere nei prossimi giorni.

SOLDI SUBITO IMPIEGABILI

La cosa ha dell'incredibile poiché sono soldi che il ministro può impiegare subito per l'emergenza: si tratta dell'attivo 2011 accumulato da Arcus, SpA dello Stato sotto l'indirizzo del Mibac e predisposta a finanziare progetti culturali. Quindi, come da statuto, gli attivi possono essere impiegati dal ministro, con una breve direttiva. Senza considerare i fondi 2012, oltre 100 milioni di euro, che con delibere

più complesse potrebbero diventare il propulsore della ricostruzione post terremoto per i beni culturali.

Resta da chiedersi come mai di fronte a una situazione tanto drammatica come quella che si è venuta a creare in Emilia, Ornaghi preferisca far finta di niente: la risposta, semplice e paradossale, è che se utilizzasse quei soldi certificherebbe la necessità dei fondi Arcus.

A partire dal 2004 infatti Arcus si è dimostrata uno strumento amministrativamente efficace nell'erogare oltre 100 milioni di euro l'anno - circa il 3% dei fondi statali per le infrastrutture - infatti sono a disposizione di questa società - per la cultura. Tuttavia non sono mancate le polemiche, poiché la scelta dei progetti tocca al ministro e quanti si sono succeduti al Mibac hanno spesso optato per iniziative tutt'altro che ineccepibili.

IL FUTURO DI ARCUS

Così, intorno a questa società, che comunque in tempi di tagli massacranti ha rappresentato per la cultura una boccata di ossigeno, è nato un dibattito

to cui proprio «l'Unità» ha dato un ampio spazio: da una parte chi ritiene Arcus da riformare, ponendo limiti agli arbitri dei ministri, dall'altra chi vuole sciogliere Arcus, traferendo i suoi fondi direttamente alle casse del Mibac. Con entrambe le soluzioni tuttavia i fondi Arcus sarebbero rimasti alla cultura.

L'IPOTESI SCIoglIMENTO

Inizialmente orientato allo scioglimento, l'esecutivo Monti ha tuttavia

...

I fondi possono essere impegnati subito, e sono l'attivo dell'anno 2011 della Spa statale

...

Per destinarli all'emergenza in Emilia basterebbe una breve direttiva del ministro

optato per una terza via, non proprio trasparente: Arcus è stata «congelata» con una bella trovata da ministri «tecnici», la «prorogatio» del CdA, che così può occuparsi solo della normale amministrazione senza avviare nuovi progetti, e dunque gli investimenti sono bloccati.

Ufficiosamente dietro questa scelta ci sarebbero Corrado Passera e Mario Ciaccia, rispettivamente ministro e viceministro all'economia, che, sempre ufficiosamente, avrebbero un forte ascendente su Ornaghi - i detrattori dicono che sia alle loro dipendenze.

Certo è che non solo i circa due milioni di euro di attivi 2011 non sono utilizzati, ma è difficile capire anche dove siano finiti gli oltre 100 milioni di euro che Arcus avrebbe a disposizione per finanziare la cultura nel 2012.

Tramontato il governo di Berlusconi, Tremonti, Bondi, siamo passati a Monti, Passera, Ornaghi, ma la musica evidentemente non cambia: gli investimenti per la cultura continuano a svanire.